

Società dei Cooperatori Liguorini

Istituita a Pagani (Salerno) presso la Tomba di S. Alfonso

Aiutate le nostre Missioni!

COME? Ascrivendovi tra i Cooperatori Liguorini.

CHE BISOGNA FARE?

Versare una quota annuale

Come Cooperatore Ordinario	L. 5 00
Cooperatore Benemerito	25.00
Cooperatore Insigne	50.00

ogni anno

QUALI VANTAGGI?

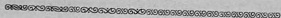
I. Ogni settimana i piccoli futuri Missionari applicano tre volte — il mercoledì, il venerdì e la domenica — la *S. Comunione* per i loro Benefattori.

II. Per tutti i Cooperatori e Cooperatorici si applicheranno 24 Messe all'anno: 12 celebrate all'altare di S. Alfonso il 2 di ogni mese, e 12 altare di S. Gerardo a Materdomini.

III. Per tutti i Cooperatori e Cooperatorici defunti si celebreranno 14 funerali solenni ogni anno, nell'ottava dei morti.

Per schiarimenti, offerte od altro rivolgersi al
R. P. Procuratore Provinciale - Basilica S. Alfonso
(Salerno) PAGANI

Servitizi del Conto Corrente Postale intestato a "PERIODICO S. ALFONSO", - Pagani, col N. 69162. - E' mezzo sicuro - Qualunque ufficio Postale ne rilascia moduli gratuitamente.



Offerte per i Piccoli Missionari

Mons. D. Nicola Carrano I. 10, Ciro Di Stasio I. 5, Carolina Santoro I. 5, Signorine Villano I. 10, Prof. Salvatore Lanzaro I. 5, Carlo Mosca I. 50, Nicoletta Maraglino I. 5, Popolo di Sieti I. 107, Italo Primiceri I. 5, Popolo di Benevento I. 500, Drago Vincenzo I. 5, Sorelle Quartuccio I. 10, Sac. D. Giovanni Pentangelo I. 5, Antonio Di Leo I. 5.

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. - Direttore Responsabile
Con approvazione Ecclesiastica e del Superiore

Casa Editrice «S. ALFONSO» - Dental & Donnarumma - Pagani

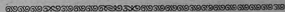


S. ALFONSO

periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

SOMMARIO

S. Alfonso e l'Azione Cattolica - Ricerche Alfonsiane - L'Esilio Direttore di S. Alfonso M. dei Liguori - La pagina della Madonna - La Via della Salute - Preghiamo per i nostri morti - Le Nostre Missioni - Grazie - Le feste natali del nostro Primo Cittadino - Borse di studio.



S. Alfonso e l'Azione Cattolica

Le altre Organizzazioni Maschili

II

GLI ORATORI FESTIVI

Un prezioso Collaboratore

Capirà ognuno che nelle sue Opere S. Alfonso non poteva far tutto da solo; sarebbe puerile il pretenderlo. I Santi — e chiunque — nel fondare le loro Opere, oltre il soccorso della grazia, ottenuta in ginocchio, sono stati indotti a porre in atto i loro piani dalle necessità dei tempi, dei luoghi e delle persone, dai consigli e magari anche dalle contraddizioni; e infine, dopo matura riflessione, incessante preghiera e l'ausilio di validi Cooperatori, le hanno condotte ad effetto.

Nella fondazione delle Cappelle Serotine, S. Alfonso trovò in molti suoi Fratellati, amici e ammiratori, gli Ausiliari providenziali; nella fondazione degli Oratori Festivi trovò un prezioso Collaboratore nel nobile, santo e apostolico D. Gennaro Maria Sarnelli, prima suo Compagno e Collaboratore nelle Cappelle, poi Figliuolo nella Congregazione Redentorista e Sostenitore attivissimo dell'Opera degli Oratori e delle Scuole, come vedremo.

«Il Venerabile P. D. Gennaro M. Sarnelli (1702 - 1744), l'amico di cuore e inseparabile compagno di fatiche apostoliche di S. Alfonso, era un'anima di fuoco e di uno zelo incomparabile. Nel breve periodo di 41 anni di vita, egli prima Avvocato, poi Sacerdote, Missionario, Redentorista, compì con la voce, la penna e le opere tanto bene, che a buon dritto è chiamato, dopo S. Alfonso e S. Francesco di Geronimo, il più grande apostolo della prima metà del secolo XVIII.

Infatti egli incominciò e condusse a termine fra l'altro tre grandi crociate: contro il malcostume imperante, che combatté con tanta strategia e vigore, che nel 4 maggio 1738 oltre 40 mila meretrici furono esiliate dalla città di Napoli dal potente Tanucci e da Re Carlo III; contro la bestemmia, che combatté ad oltranza anche con un magnifico scritto, da indurre anche il Governo ad aumentare il rigore delle leggi contro questi nefasti esseri sociali, i bestemmiatori: per la diffusione e la pratica dell'orazione (meditazione) in comune.

Promosse inoltre la riforma del Clero e del Popolo con gli Esercizi e le Missioni, e più con gli ammirabili libri: *Il Mondo riformato*, *il Mondo Santificato*, *il Cristiano Illuminato*, *l'Ecclesiastico Santificato* ecc; diffuse dappertutto la devozione alla Divina Madre e al suo Rosario con la voce e un apposito libro, *Le grandezze di Maria*, la devozione alla S. Messa ecc. e specialmente al primo e massimo Mistero, alla SS. Trinità, anche con un libro, fondando a sue spese nella sua Baronìa di Ciorani (Salerno) un magnifico Tempio con l'annesso Collegio Redentorista, intitolandolo alla SS. Trinità, ecc. (1)

S. Alfonso, appoggiava e incoraggiava l'apostolico zelo di questo suo Figlio; gli dava ogni aiuto e gli concedeva ogni più ampia libertà d'azione, essendo suo superiore. Con lui specialmente trattava spesso della gloria di Dio da promuovere, della difesa della Chiesa contro gli eretici e gli empi, e più praticamente del bene delle anime da salvare. I due Apostoli erano degli stessi avvisi, avevano gli stessi ideali, ed entrambi erano convinti che il rimedio indispensabile e necessario per tutto ottenere, era quello della *vis unita fortior*, dell'organizzazione di tutte le classi sociali, se non si volevano veder le anime di Gesù Cristo

travolte dal malcostume, dall'eresia e dall'indifferentismo religioso. Constatata l'eccellenza e l'efficacia delle Cappellette Serotine, e non potendo quest'opera tutti accogliere nel suo seno, - anche perchè era prevalentemente organizzata in Napoli - Città, pensarono, per venire in aiuto anche di Napoli - Diocesi e di altri paesi ancora, di dover un po' dappertutto fondare associazioni - più o meno simili - per ogni sesso ed età, e specialmente per i fanciulli, onde avviarli per tempo nella via di Dio.

Maturato il piano, si attendeva un'occasione, che fu provocata dallo stesso P. Sarnelli d'accordo con S. Alfonso, il quale però ne dovette subire le conseguenze, che tanto offesero la sua umiltà e modestia.

La Grande Missione

Già, come dicemmo, l'infaticabile P. Sarnelli aveva dappertutto con i suoi scritti e le replicate lettere a tutti i Vescovi del mondo, ingaggiato la crociata dell'orazione in comune. Or bene con abile diplomazia egli indusse il Cardinale Spinelli a voler riformare la sua Archidiocesi con una Grande Missione Generale, introducendo dappertutto la pratica dell'orazione in comune, mezzo infallibile di ogni riforma e santità. Poi a mezzo dello stesso Cardinale e con S. Alfonso indusse anche il Papa, Benedetto XIV, a promuoverla con un'Enciclica a tutto il mondo (1), il cui effetto però egli ammirò dal Cielo.

Il Cardinale Spinelli, il «S. Carlo di Napoli», aderì perfettamente, e si pose nelle mani del P. Sarnelli e di S. Alfonso. Dietro loro consiglio dunque, ordinò che tutti i quaresimalisti avrebbero dovuto fare ogni giorno l'orazione in comune, ossia la meditazione - con un metodo prestabilito - col popolo, finchè non si fosse abituato. Per i paesi della Diocesi comandò la Missione Generale, a capo della quale, nonostante la riluttanza del Santo, e gli eminenti uomini di cui abbondava la Capitale, il Cardinale, indotto dal Sarnelli, volle designare S. Alfonso. A questi fu data la più ampia facoltà di giurisdizione e tutta l'autorità e la libertà di scegliersi tra il Clero e le Congregazioni Missionarie Diocesane, i soggetti migliori.

Venne opportuno il Giubileo Universale (1741) indetto da Benedetto XIV, in occasione della sua elezione al Soglio Pontificio,

[1] Confr. S. Alfonso: Vita del P. Sarnelli [citato] P. Dunsor: Vita del Ves. P. Sarnelli - P. Tansio: Vita di S. Alfonso - P. Berthe: Vita di S. Alf. L. II - Mons. De Risio: Cronache della Congr. del SS. Redent. - Giovinetti: Vita del P. Sarnelli.

[1] Enciclica Sull'Orazione in comune - di Papa Benedetto XIV - 16, dicembre 1740.

e più tardi (era già morto il Sarnelli) una Circolare dello stesso Pontefice a tutti i Vescovi del Regno Napoletano, per l'incremento delle Missioni «alle anime più abbandonate», affidando al Card. Spinelli l'incarico di provvedere di Missionari i paesi: incarico che il Cardinale riversò in parte su S. Alfonso. (1)

L'Archidiocesi di Napoli, benché ricca di preti, era pertanto abbandonata!... I Sacerdoti, vivendo in famiglia, e, in genere, benestanti, poco o nulla attendevano alle anime, e parecchi neanche a sé, tanto che il Card. Spinelli esclamava in una lettera (2): *I bisogni spirituali dei miei Sacerdoti, dei borghi e dei villaggi specialmente, mi preoccupano gravemente* ecc. Il popolo poi era addirittura in gravi necessità spirituali, - e tante n'erano le ragioni!...

All'Opera!

A S. Alfonso dunque veniva affidata un'opera delicatissima, difficilissima, e piena di responsabilità. Solo un Santo e un Apostolo, come Lui, coadiuvato da altri valenti Sacerdoti, pieni dello Spirito di Dio e di zelo per le anime, poteva riuscire nell'intento. Ed Egli vi riuscì infatti; perché, avendo predisposto, come un accorto generale, i piani e i mezzi, prevedute le difficoltà e preparati i rimedi, conseguì col manipolo scelto dei Missionari il fine prefissosi, e il bene fatto allora si tramandò di generazione in generazione.

Adunque, primo pensiero di Alfonso fu di scegliere i Soggetti, atti alla grand'opera, specialmente *missionario - organizzativa*, e tra gli Assistenti Ecclesiastici delle Cappelle, tra gli antichi amici e tra l'elitta del Clero, scelse un vero manipolo di eroi dal nome di: *Matteo Testa*, poi Arciv. di Reggio Calabria, *Coppola*, poi Vesc. di Cassano Jonio, *Savastano*, poi Vesc. di Brindisi, *Capozzi*, *De Alteriis*, *Crisaldi*, *Caraci*, *Rovigno*, *Molinelli*, *Romano*, *Fusco*, *Fiorelli*, *Pietropaolo*, *Colicci*, *Luccia*, *Pace*, ecc., e, tra i Figli Redentoristi, oltre il *Ven. Sarnelli*, il servo di Dio *P. Villani*, e il *Ven. P. Cafaro*.

Con uomini di questa tempra, il Cardinale e S. Alfonso potevano compiere la riforma generale dell'Archidiocesi, già ideata.

(1) Confr. Bened. XIV, *Bullarium* Tomo I, 567: Circolare 8 sett. 1745: Berthe - L., II - C. X - Dumortier - Iv., c. XXIII - XXIV ecc. Tannoia, Ivi Lib. II - c. XII - XIII ecc.
(2) Lett. a Moss. Falcata Vesc. di Castellammare del 24 feb. 1741 - Confr. Berthe Ivi 4-22 -

Infatti ad uno ad uno furono visitati e rivisitati, da gruppi di Missionari, quasi tutti i paesi della vasta Archidiocesi, di cui ciascuno ebbe la sua *Missione* e la *Rinnovazione di Spirito* - (specie di Esercizi Spirituali) - e altri corsi di predicazione. - Così i paesi di *Afragola*, *Casalnuovo*, *Resina*, *S. Giovanni a Teduccio*, *Ponticelli*, *Barra*, *Polleca*, *S. Pietro a Paterno*, *Melito*, *Capodichino*, *Trochia*, *Arenella*, *Calvizzano*, *Villaricca*, *S. Sebastiano*, *S. Giorgio a Cremano*, *Pollena*, *Portici*, *Massa - Vesuviana*, *Secondigliano*, *Casavatore*, *S. Croce dei Camaldoli* ecc. si videro trasformati dalla pietà e dallo zelo dei Missionari di Cristo.

Abbiamo nominato soltanto (e non tutti) i Missionari e i paesi da loro evangelizzati, (senza pretendere di far la storia della Grande Missione), perché si comprenda che vasta opera di riforma fu capitanata da S. Alfonso prima e dal P. Sarnelli poi, e anche l'abbiamo fatto, perché si comprenda lo scopo della scelta dei Missionari, già avvezzi alla vita organizzativa, essendo disegno del Santo di perpetuare il bene cominciato nelle Missioni, oltreché dall'istituzione della *Vita Devota*, per mezzo di una *vasta rete di organizzazioni* di ogni ceto di persone, a principiare dai *fanciulli* e terminando ai *Sacerdoti*.

Pro memoria

Perciò tralasciando di parlare degli ammirabili e «miracolosi» frutti di quella veramente Grande Missione, il che sarebbe fuori luogo, ci tratteremo a parlare delle *organizzazioni Alfonsiane*, e qui, particolarmente, di quelle dei *Fanciulli*, avvertendo a *tener sempre presente questa Grande Missione*, da cui ebbero principio molte organizzazioni; e avvertendo pure che, non soltanto in essa, ma anche in altri lavori del Santo, prima e dopo, si fondarono da lui di simili associazioni. (1)

Stando già in campo giunse opportuna, meglio voluta e suggerita da S. Alfonso e compilata forse dal P. Sarnelli, la *Istruzione ai Missionari deputati alle Parrocchie della Diocesi, per introdurvi le pratiche di cristiana pietà*, in cui, dopo aver raccomandato l'*istituzione di associazioni* variamente nominate, Cappelle, Scuole, Confraternite, Congregazioni per gli Ecclesiastici, i Chierici, gli Uomini, le Donne, Giovani e particolarmente

(1) Confr. Tannoia, Berthe, Dumortier, *Relazione del P. Testa* ecc. - Ivi - leonard - Des Rothours.

Fanciulli e Fanciulle, si faceva obbligo ai SACERDOTI DEI LUOGHI: « di attendere alla cultura dei ragazzi e di propagare con impegno le associazioni stabilite o da stabilirsi dai Missionari, specie le Scuole e le altre pie Confraternite », ecc. (1)

Come si vede, invece di essere un incoraggiamento ai Missionari, l'istruzione era un autorevole monito e sprone ai Sacerdoti locali.

S. Alfonso, che non ancora aveva cominciato l'apostolato scritto, ma coadiuvava quello di Sarnelli, affidò al P. Sarnelli l'incarico d'illustrare la mente del Pastore, il che egli fece in due libri: uno destinato agli Ecclesiastici: *L'Ecclesiastico Santificato*, (2) l'altro al popolo: *Il Mondo riformato* (3). In essi si danno secondo il convenuto e le direttive di S. Alfonso, le norme, le regole o gli statuti delle diverse associazioni, specie giovanili - di cui noi largamente ci serviamo a proposito degli *Oratori Festivi* e delle *Scuole* - che con le *Cappelle Serotine dei Fanciulli*, formano, come dicemmo, le *tre grandi Organizzazioni Alfonsiane dei Fanciulli e Giovinezzi*.

P. A. S.

(Continua)

(1) Istruz. per le Fam. ecc. - Napoli 2 ottobre 1741.

(2) Sarnelli: *Il Mondo Riformato* - Vol. III - Tratt. II della parte I - § II - III - IV - Contr. S. Alf. - Setta Predicabile.(3) Sarnelli: *L'Ecclesiastico Santificato*: Parte I - Cap. II - III - IV - V - VI - VII - Contr. S. Alfonso - Ivi.

Intenzioni Raccomandate

Raccomandiamo alle preghiere dei nostri pii lettori: La Chiesa, - il Sommo Romano Pontefice, - l'Italia, - il Clero e gli Ordini Religiosi, - i nostri Missionari, - 40 Infermi, - 8 conversioni, - 18 famiglie dilectate dalla discordia, - 14 Comunità, - 30 affari importanti, - 15 esami, - 19 concorsi, - 21 ricorrenze, - 15 vocazioni religiose, - differenti grazie spirituali e temporali, - tutte le persone che si sono raccomandate alle nostre preghiere ed invocano il Patrocinio potentissimo di S. Alfonso, e per una benemerita Benefattrice e Cooperatrice, acciò che presto ristabilita in salute, possa lavorare con tutte le sue energie, per il bene delle nostre Associazioni di Azione Cattolica della Basilica.

Preghiamo i nostri lettori di voler recitare tre Gloria Patri a S. Alfonso per tutte queste Intenzioni.

AVVISO - Portiamo a conoscenza dei nostri cari Abbonati che, col nuovo anno si corrisponde la tassa governativa sui Periodici a ragione di L. 5,30 per ciascun abbonamento. Faciamo vivo appello alla generosità di tutti, perchè nell'inviarci la quota annua vogliano anche aggiungere la detta tassa. Di ciò ne ringraziamo anticipatamente.

RICERCHE ALFONSIANE

Il libretto delle «VISITE AL SS. SACRAMENTO»

(Cont. v. num. prec. e fine)

4. - Appunti di Critica Testuale.

Parce che il testo primitivo delle Visite sia rimasto immutato sino al 1748. Dopo il febbraio del 1749 S. Alfonso lo ritoccò in qualche punto. L'edizione di quest'anno fatta coi tipi di Alessio Pellicchia in Napoli presenta alcune varianti. Ne indico solo qualcuna: il titolo del libretto, evidentemente di mano dell'autore, è questo: « *Visita al SS. Sacramento ed a Maria Santissima...* Composta dal P. D. Alfonso de Liguori rettore maggiore della Congregazione del SS. Redentore. » La preghiera iniziale ha subito un'utile correzione, come osservarsi nel seguente prospetto:

Ediz. 1748

« Atti da farsi in principio d'ogni visita al SS. Sacramento. »
« Signor mio Gesù Cristo... secondo per compensarvi tutte le ingiurie che avete ricevuto da tutti gl'infedeli, eretici e mali cattolici... »

(pag. 24 - 25)

Ediz. 1749

« Atti da farsi in principio d'ogni visita al SS. Sacramento. »
« Signor mio Gesù Cristo... secondo per compensarvi tutte le ingiurie che avete ricevuto (1) da tutti i vostri nemici in questo Sacramento... »

(pag. 21)

Nel 1751 il Paci pubblicando la V ed. delle Visite accettò le varianti del 1749, ma conservò il titolo del 1748. Il Puccinelli di Roma continuò a produrre sino al 1759 il testo del 1748 col titolo soltanto variato, cioè: « *Visite al SS. Sacramento ed alla sempre Immacolata Vergine Maria...* » Questa variazione in verità sembra piuttosto dell'autore che dell'editore.

Nel 1755 S. Alfonso rivede le Visite e diede fuori un'edizione più accurata. Il frontispizio è il seguente: « *Operette Spirituali del R. P. D. Alfonso de Liguori... Parte prima: in cui si contengono la Visita al SS. Sacramento ed a Maria SS. per ciascun giorno del mese...* Sesta edizione: nuovamente riveduta, accresciuta e corretta dall'autore. Presso Ben. Gessari. » (2)

L'avviso preliminare « l'autore a chi legge » è stato abbreviato: vi è eliminato il tratto esplicativo delle origini del libretto

(1) Nel 1754 (ed. V del Gessari) è cambiato ricevuto in ricevute: correzione definitiva come pare meritare in meritorie ecc. Noterò altre particolarità in uno studio sul «Sistema ortografico» del santo Dottore.

(2) Nel 2 novembre 1755 S. Alfonso scriveva da Nocera a Suor M. Vincenza Giannaschiotto: « Vi mando la *Visita nuova* stampata da Benedetto Gessari... » (CL. Lettere, I, 308.)

e si legge semplicemente « al lettore. » Questa edizione si diffuse rapidamente in Italia: il Remondini di Venezia la riprodusse nel 1758 e in seguito con eleganza, appellando il suo lavoro tipografico Ed. X, ma in realtà non è che la prima. (1)

Il santo scrittore corresse ancora una volta, forse l'ultima, il testo delle Visite, apportandovi notevoli cambiamenti. Scriveva difatti allo stampatore veneto nel 5 giugno 1758: « Ma in quanto alla *Visita*, se ella vuole ora ristamparla, giacchè ha trattenuto sinora, trattenga un altro poco, perchè le voglio mandare l'ultima che ora si sta ristampando, dove vi ho aggiustate meglio molte altre cose. » (2) — Il Remondini, ne ignoriamo il motivo, non attese. L'auspicata edizione uscì a Napoli nello stesso anno, probabilmente in autunno. La curò G. Di Domenico a spese di G. Stasi. Essa è l'Undecima edizione: nuovamente accresciuta e corretta dall'autore. Merita, senza dubbio, di esser studiata in modo più particolare. — S. Alfonso sostituisce alle brevi riflessioni Mariane, per le prime 23 Visite, altrettante orazioni ricavate dalla Patristica latina e greca. (Le prime due sono di S. Efrem; 3 - 4 di S. Germano; 5 - 6 - 7 - 8 di S. Bernardo; 9 del Damasceno; 10 - 11 di S. Andrea di Candia; 12 - 13 di S. Idelfonso; 14 - 15 di S. Anselmo; 16 - 17 di S. Pier Damiani; 18 di S. Atanasio; 19 - 20 dell'abate Cellense; 21 - 22 di Guglielmo parisiense; 23 di S. Agostino). Le restanti 8 visite sono rifatte in parte o totalmente: così la XXIV dell'ed. del 1758 corrisponde in gran parte alla II dell'ed. del 1755; la XXVII alla XVI; la XXVIII alla XVII; la XXIX alla XXI; la XXX alla XXIII; la XXXI alla XXVII. Lo spunto della XXV è preso dalla X: la XXVI è del tutto nuova. La « giaculatoria » non è sempre uguale nella duplice redazione.

Io credo che questa sia, nell'intenzione dell'autore, l'edizione definitiva. Fu in appresso sempre ristampata dai tipografi napoletani: il Gessari la riprodusse nel 1759, nel 1761 e nel 1765 (ed. XVII), il Morelli nel 1777 (ed. XIX), il Flauto nel 1784 (ed. XXI) ecc... Il Remondini si contentò invece di ristampare l'ed. del 1755: pare quindi che non abbia conosciuta l'edizione corretta del 1758. (3) Eppure nell'800 ebbe il sopravvento l'edizione del 1755! Oggi

son pochi i tipografi che pubblicano il testo, napoletano del 1758 con le relative modifiche, almeno in Italia.

Soggiungo in fine un'osservazione non inutile intorno all'edizione delle Visite resa di pubblica ragione dal Bourlié a Roma nel 1815 con questo titolo: « *Visite al SS. Sacramento ed a Maria SS... del Vener. Alfonso M. de' Liguori: corrette sugli originali approvati dalla S. Congregazione de' Riti, e dalla Santità di N. S. Pio Papa VII felicemente regnante con decreto de' 18 maggio 1803. Ed accresciute nelle Visite a Maria SS., dallo stesso Venerabile.* » Questo titolo potrebbe trarre in inganno qualche incauto, facendogli pensare di trovarsi in cospetto di una edizione ufficiale. — Però il Bourlié ha dato alla luce un'edizione, che dal lato critico non presenta alcuna garanzia. Egli talvolta ha manomesso il testo originale, ampliandolo con incredibile libertà, come ad es. nella « Comunione Spirituale » (p. 5). Nelle Visite Mariane si è dimostrato ancora più arbitrario, interpretando male l'intenzione di S. Alfonso. Della duplice redazione ne ha tratta una sola, aggiungendo alla riflessione la orazione; per compire questa unione ha messo delle parole proprie, senza badare a scriverle in corsivo.

L'edizione tipica, che apparirà al declinare del 1935, darà lucidamente conto delle revisioni diverse dell'autore, la cui volontà sarà religiosamente rispettata sotto tutti gli aspetti, specie letterari.

5. — Successo tipografico.

Niun libro, ha osservato il Card. Dechamps, (1) si è sparso nella cristianità come quello delle *Visite* alfonseiane. Il Tannoia (2) già ai suoi tempi notava che « rara era quella persona di qualche divozione che presso di sé non l'avesse. » E' quasi impossibile tener dietro alla fortuna tipografica di quest'opuscolo. Il De Meulemeester (3) ha cercato con mirabile tenacia di ricostruire la storia delle edizioni delle Visite: le cifre sono considerevoli. E' del suo poderoso studio ch'io usufruisco nel presente paragrafo.

In meno di due secoli il libretto delle Visite ha percorso il mondo ed ha raggiunto i più silenziosi Tabernacoli eucaristici. — Neppure dopo un decennio già numeravansi in Italia circa 15 edizioni tra napoletane e romane: nel 1758 il Remondini incominciò

(1) Vedi il mio libro « *Canzoniere Alfonseiano* », p. 52 - 53 (Cap. IV. *Critica testuale delle Canzoniere Spirituali*).

(2) S. Alfonso, Lettere, III, p. 66.

(3) L'edizione remondiniana del 1770 (ed. XII), del 1784 (ed. XVI), del 1788 (ed. XVII) sono uguali a quella del 1758 di Venezia fatta sulla napoletana del 1755.

(1) « Le livre le plus répandu peut-être de tous les livres de prières qui aient jamais été offerts à la piété de Chrétiens. » A. Dechamps, La nouvelle Eve, pag. 349, Journal, 1852.

(2) A. Tannoia, op. cit., vol. I, libro II, cap. XXVI.

(3) M. De Meulemeester, op. cit.

a ristamparlo in Venezia e poi in Bassano. In quel torno di tempo le Visite varcarono le Alpi e si diffusero in Germania, in Francia e in Belgio. Ecco il cospetto più completo di queste edizioni sia nel testo originale sia nelle traduzioni.

Tabella delle Edizioni.

LINGUA	Edizioni
Annam.	9
Araba	14
Basca	13
Oinese	15
Filippina	14
Francese	861
Inglese	54
Italiana	46
Latina	7
Olandese	104
Polacca	38
Portogh.	20
Spagnola	165
Tedesca	114
Lingue diverse	46
Totale	1113

Le lingue diverse sono così suddivise: Armena (ed. 2), Bretonne (3), Bulgara (2), Catalana (6), Coreana (1), Croata (1), Danese (2), Giapponese (1), Greca (1), Indiana (6), Irlandese (1), Kichua (1), Kichongo (1), Kiswahili (3), Malgache (2), Maltese (1), Negro-Inglese (1), Romanche (1), Slovacca (3), Slovena (1), Tceca (3), Tshiluba (1), Ucraina (1), Ungherese (1).

E' bello constatare in questo prospetto la versione delle Visite in quasi tutte le lingue d'Europa e in parecchi idiomi dell'Asia, dell'Africa e dell'America. La cifra complessiva, 2009 edizioni, dimostra da sola meglio di qualunque dotta dissertazione il successo durevole del libretto. E' uno dei pochi libri, che non morrà, destinato ad accompagnare l'umanità nel suo cammino. Niuna opera spirituale dei tempi moderni può competergli la popolarità. Chi saprà dirci quanti milioni di copie ne siano state finora tirate?.. I Redentoristi degli Stati Uniti ne dispensarono 250000 esemplari nel congresso Eucaristico tenuto a Chicago. - Il piccolo opuscolo di S. Alfonso è oggi il libro quasi ufficiale delle parrocchie, il manualetto serotino degli Istituti religiosi, il «vade-mecum» preferito di ogni anima eucaristica... Il sommo Pontefice Benedetto XV nel Breve del 20 luglio 1921 per commemorare la data cinquantenaria del dottorato di S. Alfonso affermava commosso che le preghiere di lui tradotte in molte lingue sono dovunque sulle labbra dei fedeli «ut vere dici queat, plurima catholicorum centena millia ipsis Alfonsi verbis suam erga Deum et Virginem Matrem patefacere fiduciam, suas fundere preces suumque amorem profiteri». (*Acta Apost. Sedis*, vol. XIII, p. 427).

Come deve giubilare S. Alfonso nel cielo nel sentire ripetere al Cuore Eucaristico e alla Santissima Vergine le sue espressioni

affettuose nella lingua natia e in altre 37 lingue! Non è questa per uno scrittore una felicità invidiabile?...

Conclusione.

Eppure come sono semplici e sublimi a un tempo le pagine delle «Visite»! I colloqui con Gesù e con Maria Vergine si susseguono sempre fiammanti e uno più bello dell'altro: vi è una freschezza che non stanca: un ritmo di amore sempre nuovo. Quelle magnifiche considerazioni intrecciate con preghiere sincere, anche rilette la millesima volta, piacciono come le arcane parole del Vangelo. Non sono ivi gli echi melliflui di S. Bernardo e di S. Bonaventura? non vi alitano tutte le aure affascinanti di S. Francesco di Sales?... Io attribuisco particolarmente alle «Visite» quanto il De Luca (1) in genere ha scritto dei libri ascetici di S. Alfonso: «Limpide, piane, ardenti pagine, che sono tutta una preghiera e una preghiera intessuta, come nel parlare dei Padri, di espressi o taciti brani di Sacra Scrittura; tutte gremite di fatti e di voci dei più cari e dei più alti Santi. Pagine senza presunzioni di grandi pensieri, senza impennature di vedute nuove, senza leccature di stile e lenocinii di grazie letterarie; e tuttavia vive e calde come un dolce focolare, mormoranti e suadenti come una pura vena di acqua preziosa...» Ciascuna Visita è per l'anima che la legge con pausa quello ch'è lo spuntar del giorno in un mattino primaverile: risveglia i palpiti più candidi ed inebria di luce e di vita...

Pio VI teneva questo librettino sulla scrivania e vi gettava spesso un'occhiata: la sorella dell'infelice Luigi XVI andava a cercare in esso le delizie rapite dalla bufera della rivoluzione. La principessa Pallavicini, divenuta Oblata nel venerabile monastero di Tor de' Specchi, chiese ampie indulgenze a Pio IX per i fedeli, che reciterebbero le orazioni composte da S. Alfonso per la visita tanto al SS. Sacramento quanto alla Beatissima Vergine: il Papa volentieri accordò nel 7 settembre 1854 in perpetuo 300 giorni d'indulgenza e la plenaria da lucrarsi una volta al mese, adempite le consuete prescrizioni. (2) - Era anche questo il libro d'oro amato dall'illustre statista d'Irlanda O' Connell: e il prode generale francese De Sonis, reduce dai campi militari, tuffava il suo spirito anelante di pace nelle Visite Alfonsiane...

(1) G. De Luca sull'«Avvenire d'Italia», 19 settembre 1934.

(2) Documenta privilegiorum et facultatum C. 58, Red., p. 250 - 251, Ratisbonae 1903.

Io trovo assai lodevole l'idea dei Redentoristi, i quali hanno mutato la povera cella di Ciorani, ove S. Alfonso scrisse le Visite, in un grazioso oratorio. Sulla porta d'ingresso leggesi questo distico: «*Hic ubi Ligorius degit tam saepe beatus, aediculum decessit constituisse sacram.*» (1)

Oh! la caratteristica celluza!... Al centro su l'altare è stato situato un quadro, per niente artistico veramente, ma molto espressivo per ciò che riesce a rammentare nei vividi colori. Il Dottore zelantissimo vi è dipinto in età avanzata (meglio sarebbe stato evitare l'anacronismo!): ha a destra in alto l'ostensorio con l'Ostia rifulgente e più in basso un'immagine di Maria Santissima. Il visitatore si arresta commosso e inginocchiandosi ripete spontaneamente: «Signor mio Gesù Cristo, che per l'amore che portate agli uomini...» «Santissima Vergine Immacolata e Madre mia Maria...» Il binomio abituale del santo, il recitato con gli angeli, l'avvolge come una musica divina, immergendolo in una visione paradisiaca. Egli avverte sprigionarsi dall'angusto e recondito santuario un grido formidabile, che desta le generazioni cristiane intorpidite dall'esiziale Giansenio. Si avvede che la Madre riprende il suo posto provvidenziale accanto al Figlio: ascolta il grande cuore cattolico che con identico slancio amoroso invoca Gesù e Maria...

Ma chi avrebbe detto che quella voce romita, lanciata dalle falde silenziose del monte di Ciorani, sarebbe risonata perennemente sotto tutti i cieli?... (2)

Roma, 9 novembre 1934

P. O. GREGORIO

C. SS. R.

(1) L'attuale cappellina risultò di due camerette, di quella abitata da S. Alfonso e di un'altra contigua: fu pavimentata nel 1818, decorata nel 1915 e restaurata nel 1926. Ivi conservasi il celebre dipinto della Madonna dei sette velli di Toggia fatto eseguire personalmente dal Santo dopo l'apparizione del 1732.

(2) Segualo volentieri l'operetta «*Ore di adorazione*», in cui Moss. G. De Nardis, vescovo di S. Agata dei Goti, ha interpretato magnificamente il pensiero eucaristico, esposto da S. Alfonso nelle Visite. (Cf. ed. Marietti, Torino, 1931).

L'Esilio Direttore di S. Alfonso M. de' Lig.

P. D. PAOLO CAPARO

(Cont. vedi N. di ottobre 1934)

Al dolce asilo

Altamente entusiasta per il metodo di vita dei novelli apostoli, che egli aveva per poco vissuto nella beata solitudine dei Ciorani, il nostro Caparo non vedeva l'ora di arruolarsi in maniera definitiva al nobile stuolo, e istantemente ne scongiurava il S. Fondatore, perchè alla fine appagasse le sue ardenti brame.

Senonchè S. Alfonso, tanto prudente nella direzione delle anime a maggiormente provare questa straordinaria vocazione non volle in nessuna maniera dare il suo consenso, anzi fece di tutto per distornerglielo e ce lo attesta egli stesso nell'ammirabile compendio della vita del Caparo, da lui scritto. Ecco le sue parole: «Io per accertarmi se la sua fosse vera vocazione gli risposi che semprechè gli venisse tal pensiero, lo discacciasse, stando io certo che se veramente veniva da Dio, Dio stesso gliel'avrebbe confermato. Procurò egli di far l'ubbidienza; ma il Signore che lo voleva tutto per Sè, quanto più esso cercava di discacciare il pensiero di ritirarsi alla Congregazione, tanto più gliene accresceva il desiderio. Finalmente dopo molte riflessioni e dibattimenti, prima di far l'ultima risoluzione, il nostro D. Paolo se ne andò solo a far gli esercizi spirituali nel romitorio detto della Croce che sta nella Cava, sulla cima di un monte, ed ivi finalmente ancorchè non avesse mai amato il mondo, risolse di lasciarlo in tutto per darsi tutto a Dio, come egli stesso spiegò ad una religiosa, quando stava per ritirarsi, dicendo: «Io non voglio avere più pensiero di cose di terra: voglio essere tutto di Dio, non voglio pensare più a me e perciò vò mettermi in mano d'altri e pensare solo all'eternità».

Quando le opere sono di Dio tempo si potrà passare per la loro attuazione, ma alla fine si adempiono. - Così ci convenì dire della vocazione religiosa del Caparo.

Egli che parlava al suo Direttore con tutta la sincerità non poteva fare a meno di manifestare efficacemente a lui quegli alti sensi di distacco dal mondo, di grande attaccamento a G. C.; sentimenti che si erano ingigantiti nel suo cuore sia nella breve permanenza che aveva fatto con i Padri Redentoristi di Ciorani, sia nel ritiro del romitorio della Croce. Ormai non si considerava più del mondo. Un senso profondo di malinconica nostalgia lo dominava, e avrebbe potuto sebbene in diverso significato, ripetere la frase di S. Agostino: *è inquieto il mio cuore, finchè non si riposa in Te*.

E S. Alfonso alla perfine ne ebbe compassione ed appagò il desiderio del suo penitente, tanto più, che, come diremo in seguito, gli era grandemente opportuno, per i lavori in cui stava ora occupato, l'aiuto del nuovo sperimentato apostolo. Gli scrisse dunque che poteva raggiungerlo a S. Agnello dove si trovava per una missione.

A questa nuova il nostro D. Paolo prova una gioia indicibile, si sente come sollevato da quel forte incubo che l'opprimeva, gli sembra ormai di essere finalmente libero dai lacci che lo trattenevano nel mondo, e corre, vola al luogo indicatogli dall'ubbidienza onde consacrarsi interamente al servizio di Dio, e alla Missione della gente più abbandonata.

Senonchè se tanto gioiva il nostro D. Paolo per l'appagamento dei suoi voti, corrispondente, se non forse maggiore, era il rammarico dei suoi parenti, amici e figliuoli spirituali. Con la sua partenza venivano a perdere il vero loro padre, il vero pastore che aveva tanto sollevato la parrocchia di S. Pietro e il livello morale di quella popolazione; venivano a perdere il vero consolatore che in ogni occorrenza, ed anche con proprio disappunto, si trovava sempre pronto a consigliare, ad ammaestrare, a soccorrere in ogni bisogno dell'anima e del corpo. E fu tale il rammarico che ne provarono quei buoni cavensi che non cessarono mai di lamentarsene coi redentoristi, ed ogni qualvolta si presentava loro l'occasione ne li riprendevano, quasi con dolore esclamavano: oh Dio che avete fatto! Ci avete privato di un santo, di un parroco modello, di un apostolo infaticabile.

Bisogna confessare però che anche il nostro Servo di Dio ne soffriva per questa separazione: quali dolci ricordi per il suo cuore quelle cure spese per i poveri e per i fanciulli, quel rifiorire di vita cristiana e spirituale, quel lustro di culto divino nella sua parrocchia, quella docilità filiale dei suoi sudditi, quell'affetto sincero che in lui tutti avevano riposto.

Ma *omnia vincit amor*, l'amor del Signore vince tutto, e però al considerar la sua come una vera chiamata del Signore sapeva fare un sacrificio di tutto, al che bisogna aggiungere che lo faceva ben volentieri questo sacrificio mentre da ora in poi egli non avrebbe più agito per proprio impulso e per soddisfare la propria volontà, ma tutto avrebbe operato dietro la scorta dell'ubbidienza, che come insegnano i maestri dello spirito è la via più sicura per raggiungere la più eminente santità.

Guidato da questi ideali sublimi partiva da Cava; ma quanto erano diversi i fini di Dio sopra di lui. Nò, non era soltanto un Apostolo che il Signore voleva far di lui; e poi non era stato sempre un apostolo anche da parroco? No, non lo voleva spogliare soltanto del suo volere, ponendolo sotto la guida dell'ubbidienza; e poi anche nel secolo non aveva forse egli sempre agito per ubbidienza? Dio lo chiamava alla Congregazione del SS. Redentore perchè voleva farne di lui l'esimo Direttore del Fondatore del nascente Istituto, S. Alfonso M^o. De' Liguori. E ciò non lo avrebbe potuto divenire in nessuna maniera se non vi si fosse aggregato.

Quanto sono mirabili le vie del Signore.

(continua)

Diffondete il PERIODICO S. ALFONSO

La Pagina della Madonna

La divozione alla Madonna, supremo interesse delle anime.



LA MADONNA DI S. ALFONSO
DETTO DELLO SPIRITO SANTO

denzione, e quanto superiore ad ogni comprensione sia la carità di Gesù Cristo che l'ha operata. «Perchè — dice — possiate riempirvi di ogni pienezza di Dio — *ut impleamini in omni plenitudine Dei*.» L'essere quindi ricolmati di ogni pienezza di Dio, di ogni dono, di ogni grazia dipende dalla conoscenza amorosa di Gesù Cristo, che l'Apostolo brama ed implorea con ardenti suppliche per tutti.

S. Alfonso è anche lui un vaso di elezione, col cuore ripieno, ridondante di Gesù Cristo, tutto zelo in darlo alle anime; preparato da Dio per corroborare la pietà Cristiana, in tempi in cui con ogni arte e con tutta la rabbia, veniva assalita dal nemico di Gesù Cristo e delle anime; destinato dalla Provvidenza a ridurre al maggior segno di praticità la Sapienza Cristiana, a menare come per mano, con ogni sicurezza le anime, di ogni

classe, per far loro attingere la vita alle sorgenti del Salvatore.

Egli comprende anche, ai pari con tutti i Santi, qual parte ha, nell'Opera della Redenzione, la Divina Madre: quanto superiore ad ogni comprendimento umano ed angelico sia la Carità della Madonna. Comprende quanto stia a cuore del Redentore Divino l'onore e l'amore alla Madre sua: quanto importi per la nostra salute, che la Madonna preghi per noi, avendo Dio Benedetto, nella sua amorevole Provvidenza, disposto che non si conceda grazia, se non per suo mezzo. Comprende, che, se Gesù è l'unico gran tesoro delle anime, che, dimorando nei nostri cuori, con le profonde convinzioni della fede, dei doni dello Spirito Santo, con la carità fervente, ci riempie di ogni pienezza di Dio; non può però, non vuole abitare nelle anime, senza la Madre sua, senza la vera divozione alla Madre sua. Anzi è la Divina Madre, che, come lo dava al mondo, ha sempre il compito di darlo alle anime, a ciascun'anima: deve Lei farlo vivere, crescere nelle anime, per riempirle di ogni dono di Dio.

Quindi che S. Alfonso non si dà riposo, e per l'amore filiale profondamente nutrito nella sua anima, dall'infanzia, alla Divina Madre, e per piacere al suo amato Redentore, e per procurare a sé e alle anime i tesori della Salute, non si dà tregua per promuovere la più tenera e filiale divozione verso la Madonna. Non è esagerazione chiamarlo, l'Apostolo della divozione alla Madonna!

Soprattutto egli prega, prega sempre, chiedendo per sé e per le anime l'unico gran tesoro, l'amore di Gesù Cristo e della Madonna. Ma insieme ne predica, ne parla, ne scrive senza mai stancarsi.

Nell'invocazione premessa alle «Glorie di Maria» dice rivolto al Redentore Divino: «Mio amatissimo Redentore e Signore Gesù Cristo, io miserabile vostro servo, sapendo il piacere che vi dà chi cerca di glorificare la vostra SS. Madre, che voi tanto amate e tanto desiderate di vederla amata ed onorata da tutti, ho pensato di dare alla luce questo mio libro, che parla delle sue glorie. Io non so pertanto a chi meglio raccomandarlo che a Voi, cui tanto preme la gloria di questa Madre. A voi dunque lo dedico e raccomando. Voi gradite questo piccolo ossequio dell'amor-, che ho per voi e per questa vostra Madre diletta. Voi *proteggete*, con far piovere luci di confidenza e fiamme di amore a chiunque lo leggerà, verso questa Vergine Immacolata, in cui Voi avete collocata la speranza e il rifugio di tutti i Redenti. E per mercede di questa mia povera fatica, donatemi, vi prego, quell'amore verso di Maria, che io ho desiderato, con questa mia operetta, di veder acceso in tutti coloro che la leggeranno.»

Ohi quanto immensamente più, ora, dal Cielo, con la sua carità, serafica, consumata, S. Alfonso arde di vedere amati

dagli uomini i cari oggetti del suo cuore, Gesù Cristo benedetto e la Divina Madre e prega per le anime perchè in tale amore trovino la loro salvezza e santificazione!

Ed è l'ossequio che soprattutto vuole dai suoi devoti: che imitino la sua premura singolare per la tenera pietà verso il Divin Redentore e verso la sua Divina Madre: che imitino anche il suo zelo per promuovere tal tenera pietà anche negli altri, secondo la loro condizione e possibilità, nelle loro famiglie, fra i conoscenti, amici e dipendenti.

Insanzi tutto si domandi con incessanti suppliche, per sé e per gli altri, con l'amore a Gesù Cristo, la vera divozione, l'amore tenero, filiale alla Madonna, come il gran tesoro, di cui si può dire ciò che è scritto nella Sapienza (C. VII): «Con essa (con la divozione alla Madonna) mi son venuti tutti i beni; infinita ricchezza mi venne per mezzo di essa.»

S. Alfonso domandato, da un suo giovane Chierico, di un mezzo semplice ed efficace a farsi santo, rispondevagli: «Figliuol mio, prega sempre, di spesso: Gesù Cristo mio, dammi l'amore tuo! Madonna mia, dammi l'amore tuo e di Gesù Cristo! Domanda così sempre l'amore di Gesù Cristo e della Madonna e ti farai santo.»

Misericordie e premure materne della Madonna

Vien riportata da S. Alfonso, nelle sue «Glorie di Maria» la seguente storia. Vi era in Saragozza un certo nobilis, ma scelleratissimo chiamato Pietro, parente di S. Domenico. Or mentre il Santo stava predicando un giorno, vide che Pietro entrava nella Chiesa: e pregò il Signore che avesse dimostrato a quella udienza lo stato di quel misero peccatore. Ed ecco allora comparve Pietro come un mostro d'inferno, trascinato e circondato da molti diavoli. Tutti si posero a fuggire, anche la moglie che stava in chiesa, anche i servi che l'accompagnavano. Allora S. Domenico gli mandò a dire per un suo compagno che si fosse raccomandato alla Madonna e avesse incominciato a recitare il Rosario che gli inviava. Ricevuta l'imbasciata Pietro si umiliò e prese a recitare il Rosario, mandando a ringraziare il Santo, e poi egli stesso ebbe a vedere i demoni, che gli stavano intorno. Indi si andò a confessare con molte lagrime allo stesso santo, da cui fu assicurato essere già stato perdonato per l'intercessione della Madonna. E continuando a recitare il S. Rosario giunse poi a tale stato felice, che un giorno il Signore lo fece comparire in Chiesa, a vista di tutti, coronato di tre corone di rose celesti. — Non trascuriamo la recita devota del S. Rosario.

(continua)



Diffondete IL PERIODICO S. ALFONSO

La Via della Salute

Il gran pensiero. Ciò che è come la fiaccola dell'anima, che la tiene salda sulla via della Salute, è il pensiero della eternità. Il gran pensiero! Così lo chiamava S. Agostino: «*Magna cogitatio*». — Di fronte ad esso i più grandi pensieri di questo mondo, i più sapienti, sono piccoli, sono pensieri di nulla, sono stoltezze. E' il pensiero che fa retti tutti i nostri pensieri, che fa la vita buona, che è base del santo timore di Dio, principio a sua volta della Sapienza.

«Al pensiero dell'eternità, pronunziando le parole del Credo: *Credo vitam aeternam* — credo nella vita eterna — diceva il Ven. P. Cesare Sportelli, compagno di S. Alfonso — ogni capello lo sento quanto una trave». Tanto a un tal pensiero gli s'ingigantiva nell'animo il santo timore di Dio!

«Questo pensiero — scrive S. Alfonso (Rit. I) — ai Santi ha fatto comparire tutti i tesori e tutte le grandezze di questa terra non altro che paglia, loto, fumo e sterco. Questo pensiero ha mandati ad intarsiarsi nei deserti e nelle grotte tanti anacoreti; e tanti giovani nobili, ed anche re e imperatrici a chiudersi nei chiostri. Questo pensiero ha dato coraggio a tanti martiri di soffrire gli schiaffi, le unghie di ferro, le graticole infocate e la morte nel fuoco.»

Miravano i Santi di Dio all'eternità, al peso immenso, eterno di gloria, di felicità riservato a quelli che son fedeli al Signore; rifuggivano spaventati al pensiero, all'orrore dell'eterna dannazione dei reprobati. La loro speranza era piena d'immortalità.

«Le anime dei giusti — dice lo Spirito Santo (Sapient. III) — vivono abbandonati, sicuri, nelle mani di Dio, e il tormento della morte non li toccherà. Agli occhi degli stolti parve ch'essi morissero, e la loro partenza da questo mondo fu stimata una sciagura, ed estrema calamità l'andarsene lungi da noi; ma essi sono nella pace. Se nel cospetto degli uomini i giusti patiscono tormenti, la loro speranza è tutta per la immortalità. Per poche afflizioni, di molti beni saranno messi a parte; perchè Dio ha fatto saggio di essi, e gli ha trovati degni di Sè. Gli ha provati come oro nella fornace, e gli ha ricevuti come vittima di olocausto, e a suo tempo saranno consolati. Risplenderanno i giusti e trascorreranno come scintille in un cannetto. Saranno giudici delle nazioni, e domineranno i popoli, e il Signore regnerà in essi eternamente. Quelli che in Lui confidano, intenderanno la verità; e quelli che son fedeli in amarlo, a Lui saranno obbedienti; perchè il dono e la pace è per gli eletti di Dio.... Oh quanto è bella la nazione casta con gloriosi perocchè la memoria di lei è immortale; perchè ella è conosciuta dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. La imitano quando ella è presente; e la desiderano

quando ella è partita, e coronata trionfa nell'eternità, vinto il premio di casti combattimenti. (IV)»

Oh! qual sorgente di virtù, di pace, di felicità, di gloria è il pensiero dell'eternità, se esso è ben vivo nell'anima a misura che esso è vivo, luminoso, amagliante.

E' vera disgrazia quando nell'anima del cristiano il pensiero dell'eternità è languido, appena vivo: si ha allora la vita del cristiano non buono, senza carattere, dell'uomo di contraddizione. Si crede all'eternità, ma la vita è tale come se non si credesse. A proposito di tali cristiani di fede languida, narra S. Giovanni Crisostomo, che i gentili quando vedevano peccare i cristiani li chiamavano bugiardi o pazzi. Se voi non credete — dicevano — quello che pubblicate di credere, voi siete bugiardi; se poi realmente credete all'eternità e peccate, voi siete pazzi. «Ah! si che è la più grande pazzia, stoltezza, ma pazzia volontaria, inescusabile credere all'eternità e peccare; e tal pazzia si verifica, per somma disgrazia, nella maggior parte dei cristiani in tutti quelli che credono all'eternità con fede languida, che appena credono. Oh Dio! quale lagrimevole demenza correre a precipitarsi a occhi aperti, peccando, nelle pene eterne dell'inferno! Chi crede all'eternità — dice S. Agostino nei Soliloqui — e non si converte a Dio, o ha perduto il cervello o la fede.»

Ma sciagura senza misura luttuosa è quando nelle anime si estingue affatto il pensiero dell'eternità. — Si hanno allora gli uomini perversi, empi, nemici di Dio e degli uomini. Di essi parla lo Spirito Santo (Sap. II). «Negli astori loro pensamenti vanno dicendo: corto e tedioso è il tempo di nostra vita, e non v'è riparo per l'uomo dopo la sua morte (muore tutto)... Su via dunque godiamoci dei beni presenti, e delle creature facciamo uso frettolosamente... Si opprime il giusto che è povero, e non si abbia pietà della vedova, e non si abbia rispetto all'antica canizie dei vecchi. La nostra forza sia legge di giustizia; imperocchè quello che è senza forza non è buono a nulla... la loro malizia li ha accecati. Non intesero i misteri di Dio, e non isperarono ricompense della giustizia e non fecero stima dell'onore riservato alle anime sante. Imperocchè Dio eresse l'uomo per la incorruzione (immortalità) e lo fece a sua immagine e somiglianza. «Ne parla anche per bocca di S. Paolo (Rom. I)... infatimarono nei loro pensamenti, e si ottennebrò lo stolto loro cuore. Dicendo di essere saggi diventarono stolti... Per la qual cosa li abbandonò Dio al desiderio del loro cuore, alla immundezza... alle ignominiose passioni... Ricolmi di ogni iniquità, di malizia... senza amore, senza legge, senza compassione.» Ne parla per l'Apostolo S. Giuda, dicendoli... nubi senz'acqua trasportate qua e là dai venti, alberi di saturno infruttiferi, morti due volte, da essere stradati, flutti del mare inferito, che spumano le proprie turpitudini, stelle erranti: per le quali tenebrosa caligine è riservata in eterno.» E' la sciagura dei tempi nostri: uomini

senza fede, senza il pensiero dell'eternità, senza coscienza, che offrono qua e là nel mondo di oggi, doloroso spettacolo di empietà e mostruosità inaudita: desolazione dei popoli, terribile minaccia!

Cultiviamo, rinviviamo il pensiero dell'eternità, rinviviamo la fede nell'eternità felice e infelice: nella infelice per sfuggirla, nella felice per acquistarla con le buone opere. Non lasciava di ricordare alle sue Religiose S. Teresa: «Figlie, un'anima, un'eternità! Voleva dire: abbiamo un'anima, perduta questa, è perduta tutto: perduta una volta, è perduta per sempre.

S. Alfonso ci ammonisce a spesso rinvivere la fede, dicendo: «Credo vitam aeternam — credo che dopo questa vita, la quale presto per me finirà, vi è la vita eterna, o ripiena di contenti, o ripiena di pene, che mi toccherà secondo i meriti o demeriti miei.» Ci esorta a pregare: «Domine adauge fidem — Signore accresci la mia fedel illumina le mie tenebre!

(Continua)

Preghiamo per i nostri morti

Torre Annunziata : — *Sac. Pasquale Dati*, volato al Cielo il 4 gennaio ultimo. Fu modello di tutte le virtù sacerdotali: attaccatissimo a S. Alfonso, ne riempì in sé lo spirito mirabilmente. Esplicò il suo apostolato, particolarmente, a prò della cara gioventù: innumerevoli fanciulli preparati per la prima Comunione, dal Sacerdote Santo, si strinsero per sempre a Lui, guidati nelle vie della virtù. Sono senza numero le vocazioni ecclesiastiche e religiose sboccate tra i figliuoli spirituali da lui all'educazione col latte della pietà Mariana, protetti dalla Vergine SS. del Rosario. Tra i Redentoristi, Gesuiti, Francescani, Salesiani ecc. molti religiosi provengono dall'apostolato del caro Estinto. Quanti meriti non avrà trovato egli nel Cielo! — Lo spirito di Dati aleggi sempre tra la gioventù Torrese, che egli, providenzialmente, lascia affidata ai degnissimi Figli di S. Giovanni Bosco. Tanto ci ripromettiamo, mentre suffraghiamo quell'Anima benedetta e la raccomandiamo alle preci dei nostri Amici ed Abbonati.

Castelluccio : — *Elodia Catalano*, donna di molte virtù. Fu benefattrice delle nostre Opere Alfonsiane, a favore delle quali aveva pensato anche per dopo la sua morte. Infatti i suoi eredi trovavano una sua disposizione che hanno devotamente adempita, rimettendoci un titolo al portatore, da distribuirne la rendita alle varie Borse di studio, come si riporta nella rubrica propria di questo Numero. I nostri Piccoli Missionari la ricorderanno, suffragandone l'Anima benedetta.

Tora : — *Maria Fiore*, attaccatissima a S. Alfonso.

Pozzuoli : — *Elvira Marcello*.

Nocera Inf. : — *Agnella Stanzone Martiniello*, madre di un nostro Confratello.

Pagani : — *Milide Tortora, Teresa Russo*.

LE NOSTRE MISSIONI

R Geroearne (Dioc. di Mileto)

Nel pomeriggio dell'11 novembre u. s., accarezzati da un sole quasi primaverile e ricevuti dalle Autorità ecclesiastiche e civili, con a capo l'Economo Curato Rev. mo D. Michele Schiavella, i figli di S. Alfonso della Casa di Tropea, dopo circa 40 anni, ritornavano in questa Cittadina per darvi la S. Missione.

Sin dalle prime sere la vasta ed artistica Chiesa Parrocchiale si vide gremita da ogni classe di persone, attratte dall'instancabile zelo dei Missionari. Per quindici giorni la loro apostolica predicazione sulle verità eterne, meditate al lume della fede, commosse tutti i cuori sino a versarne lagrime di pentimento e di dolore.

Riuscitissima la Comunione generale dei bambini e delle bambine; ordinata quella delle giovanette; commovente quella delle maritate, specie per la funzione della pace; ma soprattutto edificante fu quella degli uomini, che girarono le vie della città al canto di «Perdono mio Dio», fra le lagrime e l'ammirazione di tutto il popolo.

E' degno di nota l'atto spontaneo e doveroso di devozione e sottomissione, che, nelle ultime sere, fra il più schietto fervore ed entusiasmo, Geroearne ha umiliato all'Ecc. mo Pastore, chiedendogli perdono e la paterna benedizione... Infatti, giungeva benedetto ed acclamato il telegramma dell'Ecc. mo Presule che impartiva a tutti l'implorata benedizione pastorale con tutta la effusione del suo nobile cuore.

Il giorno 26, i tre Padri Missionari, contenti del bene operatosi dall'Altissimo Iddio, accompagnati dalle lagrime e dalle acclamazioni di riconoscenza di tutto il popolo, ritornavano alla volta di Tropea, lasciando in tutti, i ricordi più belli ed il proposito di perseverare nella grazia del Signore.

R Longobardi (Dioc. di Tropea)

Dal 30 settembre al 15 ottobre dello scorso anno, il popolo di Longobardi ebbe i Figli di S. Alfonso per la S. Missione. Qui i Padri Liguorini, come asseriscono i più anziani, non giungevano nuovi. Infatti si ricorda la Missione del Ven. P. Di Netta di circa 90 anni fa, come l'ultima del 1870. — E' facile immaginare con quale entusiasmo e contento i buoni Longobardesi col Rev. mo Clero abbiano accolto i Missionari, affollando la Chiesa fin dal primo giorno, avidi della parola di Dio. Ammirabile fu il contegno di questo buon popolo colto e devoto, rapito dalla predicazione e dalle belle funzioni secondo il metodo Liguorino, che lascia dovunque indelebile lo spirito dell'immortale S. Alfonso, Dottore della salute eterna. Numerose e commoventi furono le quattro Comunioni generali: il frutto spiri-

tuale è stato abbondante, e tutto fa sperare che sia duraturo. Col nostri vivissimi ringraziamenti al Rev.mo Arciprete, vada anche la nostra riconoscenza a tutto il caro popolo, che nella stessa persona del Ven. Di Netta, ci circondò di infinita cortesia e carità. Il buon Dio, che noi molto preghiamo, conservi le divine grazie, che elargì durante la Santa Missione, nel cuore di tutti.

R Soriano (Diocesi di Mileto)

Dal giorno 25 novembre al giorno 9 dicembre, si è tenuta la S. Missione a Soriano (prov. di Catanzaro), predicata dai Padri Redentoristi venuti dal Collegio di S. Andrea Jonio. Il solenne ricevimento preparato ai Missionari, all'ingresso del paese coll'intervento di tutte le associazioni locali e delle autorità cittadine, faceva prevedere i migliori risultati: ma per alcuni giorni non fu così.

Il popolo abbastanza diviso, per pettegolezzi locali in due fazioni, non guardava di buon occhio la Missione: conseguentemente molti per protesta disertavano la chiesa e gli altri restavano insensibili, anche dinanzi alle più commoventi funzioni. Vani sembravano gli sforzi dei Missionari, e i nemici del bene ne gioivano...

Ma finalmente la breccia fu aperta, e la commozione del popolo, il suo entusiasmo fu tale da compensare largamente la indifferenza e la freddezza dei primi giorni... Il ghiaccio fu spezzato in gran parte dalla Processione di penitenza dei bambini, che attraversarono, col capo coronato di spine, le vie principali del paese. Ma l'ultimo colpo fu dato dalla Comunione Generale delle donne, che colle suppliche e i gemiti giunsero a commuovere il cuore di Dio.

Nel giorni della Missione, oltre la già menzionata, vi furono varie processioni per l'acquisto del S. Giubileo, e una solennissima per la Comunione Generale degli infermi: nè va dimenticato il solenne ricevimento a S. E. M. Paolo Albera, Vescovo di Mileto, che volle rendersi personalmente conto dei frutti copiosi della S. Missione.

Preghiamo Iddio, perchè renda duraturi questi frutti: la bontà di animo del popolo di Soriano ce ne dà garanzia. Lo spettacolo meraviglioso nella sera della Madonna che fu acclamata da tutto il popolo, affacciato ai balconi e alle finestre illuminate, al canto del S. Rosario sino a notte inoltrata, ci dà la più assoluta certezza che questo fervore durerà, meritando le più salutari ed efficaci benedizioni di Dio: questo pensiero può rendere particolarmente fiducioso il Parroco del luogo, il Rev.mo Arc. D. Vincenzo Tiganì.

R Monterosso Calabro (Dioc. di Mileto)

Ripetiamo integralmente la relazione pervenutaci dal Rev.mo Can. D. Francesco Morano.

«Ieri, 16 dicembre 1934, si è chiusa qui la S. Missione predicata con la loro instancabile attività da tre Padri Redentoristi, venuti a noi dal vicino Collegio di Tropea.

Non possiamo non dire una parola di altissima lode per i Rev.mi Padri, i quali hanno saputo chiamare ogni giorno tutto Monterosso nella nostra Chiesa Matrice. — Essi si son rivelati maestri, apostoli, in tutto il senso della parola, per l'efficacia della predicazione. Erano prediche che inebriavano la mente ed il cuore, scuotevano, entusiasmavano, trasportavano in un'atmosfera di dolce spiritualità da impressionare meravigliosamente l'auditorio, che ascoltava con immensa soddisfazione, e manifestava nel medesimo tempo la sua ammirazione.

Bastava entrare in Chiesa per vederla ogni sera ripiena, zeppa di fedeli. I frutti nelle confessioni e nelle comunioni sono stati un pieno trionfo di Dio. Magnifico lo spettacolo di fede nelle diverse Comunioni generali, specialmente quello offerto dalla grande folla degli uomini di ogni ceto sociale.

Grandiosa e commovente oltre ogni dire riuscì la chiusura della S. Missione, anche con l'intervento di Mons. Vescovo D. Paolo Albera, il quale ieri qui alle ore 8 giunse, accompagnato dal Vicario Generale Mons. Mancuso, entusiasticamente accolto dal Clero, dalle Autorità civili, politiche e militari, recatesi all'ingresso della nostra cittadina con tutto il popolo festante e le Organizzazioni cattoliche, precedute dal Concerto musicale.

Il Presule, indossati i sacri paramenti celebrò la S. Messa ed amministrò la S. Comunione, aiutato anche da sei Canonici, a migliaia di fedeli convenuti nella Chiesa Madre, ove il nostro popolo per quindici giorni era stato evangelizzato dai Padri Missionari, i quali con lo zelo mirabile e la calda parola avevano indirizzato le anime nei sacrosanti doveri verso Dio, la Patria e la Famiglia.

Successivamente vi fu la solenne Consacrazione al Cuore Eucaristico di Gesù, letta dall'Ecc.mo Mons. Vescovo e dal nostro Ill.mo Podestà, e ripetuta contemporaneamente ad alta voce da tutto il popolo.

A sera, la S. Missione si chiuse con l'ultima predica dei ricordi per la santa perseveranza nel bene intrapreso e nei santi propositi fatti in questi giorni di specialissime grazie del Cielo. Fu un inno alla fede cattolica, che commosse fino alle lagrime il numeroso uditorio di mille e mille anime. Indi seguì il canto del « Te Deum » in ringraziamento a Dio. La solenne Benedizione Eucaristica impartita dal Rev.mo Can. Morano, Vicario Foraneo, chiuse la indimenticabile e storica giornata.»

Dalle pagine di questo Periodico, i figli di S. Alfonso rivolgono sentiti ringraziamenti al Rev.mo Vicario Foraneo e al Venerando Clero di Monterosso, i quali tanto cooperarono alla felice riuscita di questa Missione. Ringraziamenti sentiti ancora a tutte le Autorità civili, politiche e militari per il loro valido aiuto, che sotto la guida dell'ottimo Segretario Politico e l'intervento del Signore Podestà e dei gentiluomini tutti, riuscì più grandiosa e solenne ogni pubblica manifestazione di fede.

Ad Acigliano (Dioc. di Salerno)

Il 13 dicembre tre figli di S. Alfonso aprirono la S. Missione nella nostra Chiesa Parrocchiale. Fin dai primi giorni la Chiesa si vide stipata dalla folla. Anche i fedeli dei vicini Casali, attratti dalla grazia di Dio vollero partecipare alle prediche come alle confessioni, da rendere ormai la Chiesa incapace di contenere la marea di popolo. Non ostante l'angustia della ristrettezza, tutto procedè con ordine perfetto, mercè la correttezza e bontà sia del popolo di Acigliano come dei forestieri. — Commoventissime riuscirono tutte le Comunioni generali e le altre funzioni: furono giorni di abbondantissima pioggia di grazie, (estesa bensì a moltissime anime dei dintorni che, con grande sacrificio affrontavano la inclemenza della stagione per ascoltare la parola di Dio. — La Missione si chiuse la sera del 23, e nel mattino seguente i Missionari accompagnati dalle benedizioni di riconoscenza di tutto il popolo, ritornarono alla loro Sede, ringraziando il Datore Divino per i singolari favori elargiti, e con le più belle speranze che i frutti di questa Missione saranno duraturi.

A. Tufara (Dioc. di Benevento)

Il 6 gennaio, corr. anno, festa della Epifania, i Padri Redentoristi della Basilica di S. Alfonso venivano nel nostro Paese per darvi la S. Missione. Con tutto che Parrivo fu ritardato dal lungo viaggio fino a sera inoltrata, i Missionari furono attesi da tutto il popolo che uscì loro incontro per riceverli solennemente. Abbiamo trascorsi giorni di vera pace e gaudio. Tutto il popolo ha corrisposto alla divina chiamata, affollandosi tanto alle prediche come alle confessioni. Mai qui si erano viste funzioni sì belle e commoventi nè udita la parola di Dio con tanto zelo, come quella predicata dai buoni ed instancabili Figli di S. Alfonso. Che dire poi del fervore ed entusiasmo con cui riuscirono tutte le solenni Comunioni generali, nonché la Processione Eucaristica per la Comunione agli Infermi, durata due ore, sotto la neve che cadeva a larghe falde. Non ostante la neve caduta abbondantissima e il freddo intenso in tutti quei giorni della Missione, il popolo di Tufara si addimostò pervaso dal fuoco celeste. — Grati a Dio ed ai zelantissimi Padri Missionari, vogliamo fidare che tanto fervore di santi propositi voglia conservarsi a lungo nelle anime di tutti.

GRAZIE

PAGANI - Una bella grazia di guarigione concessa da S. Alfonso, a Consiglia Marrazzo.

Nell'agosto del 1932, proprio quando il nostro popolo onorava straordinariamente S. Alfonso, in occasione del bicentenario, Consiglia Marrazzo si ammalò gravemente con febbre alta. Chiamato di urgenza il Dott. Calabrese, questi la dichiarò affetta da polmonite grave, e ordinò la immediata applicazione di mignatte. Ciò non ostante l'infiammazione progrediva allarmante fino al punto che il Medico ritenne l'inferma in imminente pericolo di morte. Lasciamo immaginare lo sgomento della famiglia, la quale però non si perdè di coraggio e raddoppiò la sua fede nel potente Patrocinio di S. Alfonso. Si pregò quindi fervidamente e si fecero molte promesse.

Quando maggiore si presentava il pericolo, la cognata dell'inferma sognò la madre di questa come le dicesse molte cose che alludevano alla grazia della guarigione della figliuola. Anzi l'istessa inferma vide in sogno sua madre in atto che l'assicurava dicendole: S. Alfonso già ti ha fatto la grazia.

E per l'appunto, nel giorno seguente, l'inferma si trovò migliorata e cessò del tutto in un colpo la febbre, tanto che il Dottore ebbe a meravigliarsene altamente, convinto che una tanta novità non poteva attribuirsi altrimenti che ad un intervento del Cielo.

L'inferma si ristabilì completamente, e non appena poté uscire di casa, si portò alla Basilica per ringraziare il suo Santo Protettore; ma non poté soddisfare per allora a tutte le promesse fatte. Allo scopo è ritornata ora nuovamente sulla Tomba di S. Alfonso, esternandogli la sua viva riconoscenza, e offrendogli L. 25 - per i Restauri.

PAGANI - Teresa Delle Femine maritata Ambrosino, di anni 31, affetta da altissima febbre viscerale, per circa un mese, si ridusse in uno stato pietoso. Visti inutili tutti i rimedi e le medicine si raccomandò vivamente a S. Alfonso, invocandolo con tutta fede e con frequenza durante il giorno. In una notte le sembrò di vedere un Missionario vecchio, con in mano una grossa corona che le consegnò, assicurandola della grazia della guarigione.

Infatti dopo appena due giorni, la febbre cessò del tutto e l'inferma migliorò rapidamente sino alla guarigione.

E' venuta perciò piena di riconoscenza a prostrarsi sulla Tomba del Santo, offrendo L. 10 per i Restauri.

Conformandoci ai decreti della Chiesa, protestiamo che in tutto quel che riguarda grazie apparizioni, miracoli ecc. non intendiamo richiedere altra fede che l'umana.

Le feste nuziali del nostro Primo Cittadino L'ill.mo Signor Podestà di Pagani

Il 29 dicembre 1934, in casa del Sig. Don Pasquale Gravano, a Cava dei Tirreni, celebravasi il matrimonio della figliuola, Signa Carmela, col Podestà di Pagani, Cav. Avv. Alfonso Zito. Sua Em. Rev.ma il Cardinale Alessio Ascalesi, Arcivescovo di Napoli, benedisse le nozze, essendo presenti l'Ecc.mo Arcivescovo di Aversa Mons. Carmine Cesarano e l'Ecc.mo Vescovo di Nocera Mons. Giuseppe Romeo. Alla lieta cerimonia presero parte il Rev.mo Superiore Generale dei Redentoristi, P. Patrizio Murray, il Superiore Provinciale, P. C. Petrone, il Rettore della Basilica di Pagani, P. B. Parlato, il Rettore del Santuario di Pompei, P. G. Damiani, ecc. Intervenero pure altre numerose personalità ecclesiastiche e civili. S. Ecc. il Prefetto di Salerno, impossibilitato a parteciparvi, inviò telegraficamente i suoi fervidi augurii. Durante il sacro rito, Sua Eminenza rivolse agli sposi calde parole, magnificando il Sacramento del matrimonio. - Testimoni per lo sposo furono: S. Ecc. l'Arcivescovo di Aversa e il Superiore Generale dei Redentoristi; per la sposa: il Generale medico Comm. Cimino e l'Ingegnere Conte Lorito.

Nella vigilia dell'Epifania, gli sposi ottenevano l'inesimabile favore di una UDIENZA PONTIFICIA SPECIALE. E il sabato 5 gennaio, verso le 13 e 45, accompagnati dal Maestro di Camera S. Ecc. Mons. Caccia Dominioni e dal Superiore Generale dei Redentoristi, venivano, i fortunati, introdotti nella sala del trionfo alla presenza del Papa. All'atto della presentazione Sua Santità nel sentire che lo sposo era Podestà di Pagani e fervente cattolico, interruppe benevolmente: «DI PAGANI? DI PAGANI NON HAN CHE IL NOME: CRISTIANI, E CHE CRISTIANI S'INFORMÒ POI DEGLI ABITANTI DELLA CITTÀ, CHIEDENDO SE FOSSE DEDITI ALL'AGRICOLTURA O ALL'INDUSTRIA. E apprendendo che Pagani è un centro eminentemente agricolo, si compiacque molto e soggiunse che «la vera ricchezza delle nazioni è riposta precisamente nella coltivazione dei campi e nell'amore alla lavorazione della terra: che le popolazioni rurali godono le Sue simpatie, vivendo esse in un'atmosfera di bene e lontane dai mali che corrodono la società.

Indi il Rev.mo P. Murray parlava al Papa dei piissimi genitori della sposa, che han dato generosamente all'Istituto Redentorista un figlio, Dott. P. Alfredo, e tre nipoti, di cui uno è già chie-

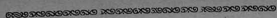
rico professo, un altro novizio, e un terzo educando; e segnalava la vita profondamente cattolica dei medesimi, ponendo in rilievo che, non ostante la loro età avanzata, si accostano tuttora, giornalmente, alla Mensa Eucaristica. E il Santo Padre, compiacendosi vivamente, con effusione, accordava la benedizione apostolica a genitori tanto esemplari.

Il Podestà quindi, come civico rappresentante della città di S. Alfonso e dei Santi Martiri della Cristianità, Felice e Costanza, offriva al Sommo Pontefice i filiali omaggi della popolazione, impetrando per essa l'apostolica benedizione. Il Papa si mostrò felice d'impartire a così buona e laboriosa popolazione la Sua benedizione paterna, rilevando che la presenza di S. Alfonso in Pagani e dei Santi Martiri è un ambito privilegio ed un segnacolo di bene per l'avvenire. Chiesta la pontificia benedizione per la sua cara città, il Signor Podestà ne implorava un'altra paterna per i parenti propri e della consorte. Sua Santità benevolmente acconcedeva e soggiunse che ancora più specialmente dava di tutto cuore la Sua fervida benedizione per la nuova famiglia, inaugurata coi migliori auspicci, così come lo dimostravano l'intervento alla cerimonia nuziale di tanti insigni prelati, nonché il culto Alfonsiano al cui incremento, il Podestà ha recato lodevoli contributi.

La sposa, infine, a mantenere la caratteristica tradizione napoletana, consegnava con garbo una bomboniera al Papa, il Quale l'accettava con sorriso compiacente, donando in ricambio una medaglia commemorativa a ciascuno degli sposi, una coroncina bellissima alla sposa, e un libretto dei grandi doveri nuziali.

La sera del 13 gennaio, compiuto il viaggio di nozze, gli sposi giungevano alla loro Pagani. Primo loro pensiero fu di rendere omaggio, coi sentiti ringraziamenti, a S. Alfonso, per tante consolazioni loro accordate. E con edificatissima preferenza si portarono direttamente, con auto da Napoli, alla Basilica, onde prostrarsi sulla Tomba che custodisce le Venerate Spoglie dell'Inclito Dottore della Chiesa. Dinanzi all'amatissimo Santo rimasero per qualche tempo in devoto raccoglimento e preghiera. Di poi, in sacristia, graditi gli omaggi e le felicitazioni dei Figli di S. Alfonso, col dono di un'artistica statuetta di S. Alfonso, in bronzo, rosari e libro per la sposa, proseguivano per la loro casa, dove li attendeva con la famiglia, il cuore di tutta la città.

Su questi fiori di arancio imploriamo le più elette benedizioni del Cielo, e la continua protezione di S. Alfonso.



L'opera delle Borse di Studio

Anche in questo mese, per la premura fattaci particolarmente da una piissima Signorina di Tropea, apriamo una nuova Borsa di studio intitolata al

Ven. Vito Michele Di Netta

Questo nostro Venerabile sorti i suoi natali in Vallata, provincia di Avellino, ai 26 Febbraio 1788. Il 1. Aprile 1805 entrò nella Congregazione del SS. Redentore. Ordinato sacerdote il 30 Marzo 1811, fu Maestro dei novizi, più volte Rettore della casa di Tropea, e sempre missionario, tanto da meritare il titolo di *Apostolo della Calabria*. Non vi è, si può dire, colla una città, un casirillo, un villaggio che non sia stato da lui evangelizzato. Tutti lo chiamarono santo in vita e molto più dopo la sua morte, che avvenne il 3 Dicembre 1849 in Tropea, dove, nella chiesa del PP. Li-guorini, riposa il suo corpo, venerato per fama di miracoli.

Nel lodare la indovinatissima iniziativa della Signorina Chiapparro, la raccomandiamo vivamente a tutti gli amici di S. Alfonso. Il nostro Venerabile, di cui presto prevediamo l'aureola dei Santi, non mancherà di mostrare la sua riconoscenza con grazie singolari verso coloro che in questo modo se onorano la memoria.

BORSE DA COMPLETARE

I - SS. Trinità - Somma prec. L. 178,00,	
Da Elodia Catalano L. 100	Totale L. 278,00
II - SS. Redentore	» » 2300,00
III - Cuore Euc. di Gesù - Somma prec.	
L. 680,00 - Da Elodia Catalano L. 100	» » 780,00
IV - Cuore di Gesù	» » 1380,00
V - Madonna del Perp. Soccorso -	
Somma prec. L. 235,00 - Da Elodia Catalano L. 100,	» » 355,00
VI - S. Michele Arcangelo	» » 60,00
VII - S. Giuseppe (1. Borsa)	» » 10100,00
VIII - S. Giuseppe (2. Borsa speciale)	
Riservata per una Piu Persona.	» » 27400,00
VIII - S. Alfonso (2. Borsa) Somma pr.	
L. 4700,00 - Da Elodia Catalano L. 200,	» » 4900,00
IX - S. Clemente	» » 180,00
X - S. Gerardo - Somma prec. L. 1805	
Da Elodia Catalano L. 100	» » 1965,00
XI - Ven. Blasucci	» » 504,00
XII - Sante Anime del Purgatorio	
(2. Borsa)	» » 410,00
XIII - M. SS. Immacolata	» » 2560,00
XIV - Ven. Suor Celeste Crostarosa	» » 475,00
XV - S. Gaetano (2. Borsa) Somma	
prec. L. 2200,00 - Dal P. Damiani L. 300,00	» » 2500,00
XVI - Ven. Cesare Sportelli	» » 40,00
XVII - Ven Vito Michele Di Netta	
Da Michelina Chiapparro L. 50	» » 50,00

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. D. - Direttore Responsabile
Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori
Casa Editrice S. ALFONSO - Daini & Donnarumma - Pagani

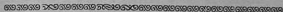


S. ALFONSO

periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

SOMMARIO

S. Alfonso e l'Azione Cattolica - La pagina della Madonna - La Via della Salute - Preghiera per i nostri morti - Grazie - Le Nostre Missioni - Cronaca della Basilica - Piano..... con S. Alfonso - Un amico intimo di S. Alfonso - Una famiglia fortunata - Cooperatori Li-guorini.



S. Alfonso e l'Azione Cattolica

Costituzione dell'Oratorio Festivo

S. Alfonso dunque coi suoi Collaboratori cominciò senz'altro a prendersi cura particolarissima dei piccoli e dei giovinetti, e dovunque piantò per essi «come mezzo proporzionatissimo ed efficacissimo ad una cura vigilanza e accudimento, per una piena e stabile loro istruzione» un «Oratorio tutto a parte per cultura dello spirito dei giovinetti e dei fanciulli.» (1)

«Questi Oratori - festivi - accuditi con vigilanza e praticati con osservanza, riusciranno tanti seminari di virtù, e produrranno a suo tempo meravigliosi e infiniti frutti di vita eterna: donde usciranno degli uomini veramente virtuosi, fondati nello spirito della cristiana Religione, e vive idee della esemplarità degli antichi fedeli. Del che siamo assicurati dalla ragione divina ed umana, e la esperienza, delle cose maestra, tuttodì a meraviglia ce ne persuade e conferma.» (2)

Così il Ven. Sarnelli dà in incorcio una visione completa dello scopo e dei frutti degli Oratori Festivi, di cui passa a dettar le norme, ossia gli statuti.

(1) Sarnelli - L'Ap. ecclesiastico santific. C. III § 1.

(2) Sarnelli, ibi.